

Diario cinematografico di Cesare Zavattini

LADRI DI BICICLETTE

20 APRILE 1948 - Finita la sceneggiatura di *Ladri di biciclette* con Biancoli De Sica Suso D'Amico e Francis Guerrieri. Trascrivo la storia nella sua definitiva versione (le prime pagine restano quelle stesse che scrissi nell'agosto dell'anno scorso).

Che cos'è una bicicletta? Roma è piena di biciclette come di mosche. Ne rubano decine e decine al giorno e i giornali non vi dedicano neanche una riga in corpo sei. Forse i giornali non sono più in grado di stabilire la vera gerarchia dei fatti. Se rubassero, per esempio, la bicicletta a Antonio, i giornali dovrebbero, secondo noi, occuparsi del furto con un titolo su quattro colonne. Per Antonio infatti la bicicletta rappresenta uno strumento di lavoro che possiamo chiamare provvidenziale. Con il lapis alla mano, Antonio vi dimostra che risparmiando ogni giorno trenta lire per virtù della bicicletta — tanto spenderebbe per recarsi in città e ritornarsene ogni giorno con l'autobus e il tram. Non si tratta di una bella bicicletta, costerà poco più di 15.000 lire, una somma però che, tutta insieme un operaio difficilmente possiede.

Antonio ha circa quarant'anni, abita alla periferia, e guadagna lo stretto necessario per non morir di fame, lui sua moglie e suo figlio Bruno. Gli hanno appena dato un posto, dopo lunga disoccupazione, nell'Azienda comunale. E ha dovuto impegnare la lenzuola per non impegnare la bicicletta, ma non è triste per la semplice ragione che ci si abilita a tutto. Incolla i manifesti con il maggior scrupolo possibile e qualche volta li legge. Milita nei partiti di sinistra ma incolla con scrupolo anche i manifesti di destra. Quante volte pensa che il mondo va piuttosto male, ma ha la bicicletta; ha litigato con la moglie, ma ha la bicicletta; non può comprarsi le scarpe, ma ha la bicicletta.

E un giorno gli rubano proprio la bicicletta, mentre sta attaccando un manifesto sulla leva della classe del 1927.

Per capire veramente il significato di questa notizia bisogna che vi sforziate di essere Antonio. Non è facile. Bisogna tra l'altro fare un buco nel soffitto perché nella casa di Antonio, proprio sul letto, quando piove, vengono giù delle gocce. Abita in quelle case lugubri di Val Melaina che non hanno neanche il gabinetto. Ammette che c'è chi sta peggio del nostro Antonio, c'è chi non ha la bicicletta. Ma Antonio ce l'ha e il suo dramma nasce infatti perché ce l'ha. Ci auguriamo che gli spettatori benestanti non arrivino alla conclusione che gli operai starebbero meglio se non avessero la bicicletta.

Il nostro parere sui ladri di biciclette è questo: sono dei sinistri mascalzoni, più che gli altri ladri, rubano e non sanno altro. Non si domandano mai quale sia la vera condizione di colui che si appresta a derubare. Del resto, esiste solo l'oggetto, per i ladri. Se i biberon costassero una buona cifra e fossero commerciabili ci sarebbero anche i furti di biberon dalla bocca dei bambini. Una settimana fa qui a Roma hanno derubato un vecchio di centomila lire, le sole che aveva. Stava per portarle in una clinica dove sarebbero servite a curare il figlio t.b.c.

Se avete visto la faccia del ladro della bicicletta di Antonio, colui che priva di dubbi, avreste subito proposto per lui la pena di morte.

Sui 25 anni, quasi bello, svelto come un acrobata, ha pedinato il nostro Antonio, poi se l'è mangiato come fanno i serpenti con un coniglio. Se fossimo entrati nella testa del ladro avremmo visto dei pensieri feroci, peggiori di quelli di un assassino. Non era solo, si faceva dei segni coi complici. La scena avviene nei pressi del Traforo. Il ladro afferra la bicicletta, la inforca con un balzo meraviglioso e via. Antonio, ch'è in cima alla scala con il pennellone in mano, se ne accorge e dà un grido: fa un salto giù dalla scala quasi da spaccarsi la testa. Uno dei complici si fa avanti e grida anche lui per far confusione, grida che il ladro è scappato per via Due Macelli, l'altro compare grida che ha voltato per il Traforo. Ci sono autobus, automobili, motociclette. Si organizza un inseguimento vero e proprio, mentre i complici se la sguagliano. Per cinque minuti quel punto di Roma diventa il centro del mondo. Antonio monta sul predellino di un taxi e va a rompicollo dietro il ladro. Il ladro sparisce nel labirinto di viuzze intorno a via del Lavoratore. Ma Antonio non ha nessuna intenzione di accettare il fatto compiuto. Di corsa, Antonio va al Commissariato di Fontana di Trevi.

Un filo di speranza ce l'ha sempre chi va alla polizia, come chi va dal medico. Antonio spiega che cosa è per lui la bicicletta, vorrebbe vedere la Celere sguinzagliata per Roma con le sirene. Gli obiettano che una bicicletta è una bicicletta. I poliziotti hanno altre cose cui badare, anche loro si sono fatti una opinione oramai immutabile di ciò che conta e di ciò che non conta. Ci sono dei criminali per i quali corrono in auto e degli altri per i quali vanno a piedi. Quando il valore delle cose è alto si muove tutta la squadra. Perché? Così. Si legge infatti qualche volta che i gioielli del tale sono stati rintracciati dalla polizia, mal avviene questo di una bicicletta. Oseremo dire che ha ragione un uomo che conosciamo lì al commissariato, il quale grida che il patrimonio grosso è protetto e il patrimonio piccolo no. Anche a lui hanno rubato la bicicletta. Insomma, conclude l'uomo, fra noi non ci si capisce, oppure bisogna essere toccati dalle stesse disgrazie e alla stessa ora, come me e questo qui, dice indicando Antonio; basta un'ora diversa perché non ci si capisce più.

A Val Melaina c'è finalmente qualcuno che capisce Antonio, certamente non più dello stretto necessario; la vita è fatta così e non si giungerà mai al punto di spartire con gli altri il proprio mal di denti. Si tratta di un certo Balocco che gli consiglia di cercare la bicicletta nei vari mercati romani dove finisce di solito la roba rubata; Balocco fa lo spazzino a piazza Vittorio e all'alba del giorno seguente, domenica, si dovrà cominciare la ricerca proprio da piazza Vittorio. È inutile che descriviamo il dolore della moglie di Antonio la quale non piange solo perché ci sono molte persone che la guardano e dice che vale più la bicicletta di tutta la casa messa insieme. All'alba Antonio è a piazza Vittorio pieno di speranza perché non può lontanamente pensare che egli non troverà la bicicletta, la volontà di trovarla essendo forte quanto il bisogno. Si è portato seco il figlio Bruno che conosce la bicicletta meglio di lui, saprebbe riconoscere un pedale anche se trasferito su un'al-

tra bicicletta. Da questo momento, ora che conoscete i personaggi e gli interessi in gioco, possiamo procedere più rapidamente, con i fatti nudi e crudi. La ricerca a piazza Vittorio è vana malgrado gli aiuti degli amici di Balocco, tutti spazzini. Antonio e il figlio, che sgambetta dietro lui convinto di avere un compito meraviglioso nella ricerca, si precipitano a Porta Portese, altro famosissimo mercato di ladri. Vi arrivano che piove. Assistono all'esodo di carretti e soprattutto di carrettini a mano che portano via velocemente sotto i teloni incerati scarpe, stoffe, ruote, copertoni, telai di biciclette. Antonio crede di ravvisare il ladro in un giovanotto che parla con un mendicante. Troppo tardi. Il giovanotto si dilegua sotto la pioggia. Allora Antonio affronta il mendicante per sapere la identità dello scomparso. Il mendicante afferma di non conoscere quel giovanotto, ma si capisce che lo conosce benissimo; per questo Antonio non lascia la preda e lo segue in una chiesa fuori mano in cui si svolge la domenicale funzione caritativa detta Messa dei poveri. Niente distrae Antonio, né la predica del prete né il campanello dell'Elevazione durante la Messa. Tuttavia il mendicante riesce a eclissarsi e con lui l'ultima speranza di Antonio. Bruno critica il padre, come può fare un bambino, che si è fatto giuocare dal mendicante e il padre dà un violento ceffone al figliuolo. Così queste due creature sono ancora più sole e malinconiche in mezzo alla città. Sono le due pomeridiane e il fanciullo cammina accanto al padre da nemico e il padre capisce che ha sbagliato; se ne accorge soprattutto quando sente delle grida sul fiume e pare che sia capitata una disgrazia al figlio, allontanatosi da lui dopo lo schiaffo, per tornarsene a casa da solo. Al figlio non è accaduto niente e Antonio vuole togliersi l'angoscia di quella giornata e porta Bruno in una trattoria, anzi in una bella trattoria, dove vuole che Bruno riposi, e mangi cose che non ha mai mangiato. Insomma, egli si illude di soffocare la sua pena e la pena viene fuori più forte con le cifre del danno patito ch'egli scrive sul tavolo ragionando col figlio. A Val Melaina senza bicicletta non ci torna, davanti a quella moglie con gli occhi spaventati e addolorati. Sono falliti i mezzi normali? Proverà con i mezzi soprannaturali. E si reca dalla Santona, una donna che inganna il popolino con le sue visioni, i suoi responsi, i suoi contatti con le forze celesti. La moglie di Antonio la conosce, è una sua antica cliente e Antonio ha rimproverato spesso la moglie, acerbamente, per la sua sciocca credulità. Dalla Santona bisogna dire i propri fatti in faccia agli altri, sono raccolti nella camera da letto dalla Santona coloro che hanno bisogno di lei, malati gravi o madri che vogliono sapere se il figlio disperso in guerra vive ancora. Ma Antonio non è nelle migliori condizioni per commuoversi alle sventure degli altri. O la trovi subito o non la trovi più, dice la Santona con solennità. Uscito da quella stanza, Antonio, s'imbatte subito nel ladro. Lo afferra per il collo e urla che rivuole la sua bicicletta. La breve strada si riempie di gente. Invano il ladro ha cercato rifugio in un postribolo. Accorre anche una guardia chiamata da Bruno che è sempre pieno di iniziativa. Sì, questo è il ladro, ma l'omertà degli abitanti di quella strada, generale e clamorosa, finisce col

sopraffare Antonio: tutti sono amici e compari del ladro, tutti dimostrano ch'egli ha i più sicuri alibi del mondo. La stessa guardia spiega a Antonio che ci rimetterebbe del tempo e forse del danaro a portarselo al commissariato quel giovanotto che risulta dai documenti perfino incensurato. Questa gente se non la si trova in flagranza, se non c'è qualche testimone, almeno uno, che appoggi l'accusa, riesce sempre a cavarsela. Mentre il ladro si contorce a terra assalito da una crisi di epilessia per il drammatico incontro, la guardia perquisisce la casa del ladro, naturalmente invano, come dice la guardia, perché mezz'ora dopo il furto le biciclette o sono smontate o camuffate o partono per mercati lontani da Roma. Antonio deve rendersi conto di questo, meglio andarsene da quel luogo di ladri o avrà anche le beffe. Bruno gli trotta dietro molto stanco, ma non osa fare il minimo commento; forse Bruno avrebbe voluto che il padre tirasse il collo a qualcuno di quegli uomini. Invece c'è stato soltanto un principio di scazzottatura, sul Lungotevere incontrano qualche bella famiglia italiana che va a passeggio. Ecco via Flaminia, nei pressi dello Stadio dove prenderanno il tram, poi dopo il tram prenderanno un autobus, poi un altro autobus a Montesacro.

Dallo Stadio giungono le grida della folla che assiste alla partita. Antonio prende improvvisamente una terribile decisione. A suscitargliela sono forse state quelle innumerevoli biciclette depositate sotto una tettoia davanti allo Stadio, che brillano ai raggi del sole, o forse l'indifferenza dei passanti o il tram che sta per giungere e se Antonio prende il tram l'avventura si conclude, e non resta che salire con passo lento e senza bicicletta le scale umide del grande casamento di Val Melaina. Antonio non è più padrone di sé e ne ha il diritto dopo due giorni così ostili, così sordi. Ha visto una bicicletta che pare abbandonata, lì alle sue spalle in un vicolo deserto. Dice improvvisamente a Bruno che monti sul tram e che lo aspetti a Monte Sacro, lui verrà più tardi, ha qualcosa da fare. Il tram arriva, Antonio si allontana in fretta, sembra trasognato, Bruno non riesce a salire sul tram stracarico di passeggeri ed è pertanto obbligato a assistere a uno spettacolo che lo agghiaccia: suo padre in fuga sopra una bicicletta inseguito dalle urla del derubato e da quattro o cinque persone, mentre la folla esce dallo Stadio. Antonio è raggiunto, gli sono sopra. Bruno si precipita piangendo fra quegli uomini furienti, Antonio non reagisce. Impletositi dal pianto del bambino gli uomini, ripresa la bicicletta, si allontanano senza farli arrestare. Gli hanno mandato il cappello nella polvere con un ultimo scapaccione. Antonio e Bruno camminano in silenzio l'uno vicino all'altro. Camminano camminano, poi salgono su un autobus. Antonio non ha il coraggio di guardare il figlio. Tra poco saranno a Val Melaina. Bruno stanco si addormenta appoggiando la testa sul braccio del padre. Antonio si passa la grossa mano sulla faccia terrea. Dal finestrino entra molta aria che investe Bruno, Antonio gli aggiusta attorno al collo la sciarpetta. Intanto si è accesa una delle solite liti tra il fattorino e un passeggero.

CESARE ZAVATTINI